

Aldo e Alberto, recuperati i corpi

Nonostante i pericoli i compagni hanno portato a valle ciò che rimaneva dei soccorritori morti sul Pelmo

Simona Pacini

BELLUNO

Alla fine ce l'hanno fatta. Quando ormai l'impresa di recuperare i resti dei compagni, sepolti sotto le macerie, sembrava essere diventata impossibile a causa delle continue scariche di pietre dal Pelmo, ce l'hanno fatta. Piano piano, ma senza mai smettere, non appena la frana concedeva una tregua, i volontari del soccorso alpino sono corsi sul ghiaione, sotto alla parete maledetta del Pelmo, quella che si è portata giù Alberto Bonafede e Aldo Giustina, travolgendoli insieme a 2500 metri cubi di roccia. Hanno cercato, hanno scavato, e alla fine hanno trovato i loro compagni, i due soccorritori morti mercoledì mattina mentre cercavano di salvare due alpinisti tedeschi, bloccati sulla via Simon-Rossi proprio per le ferite riportate a causa di una frana.

Ieri, una tregua di oltre un'ora tra le scariche di sassi provenienti dalla parete nord del Pelmo ha permesso alle squadre del Soccorso alpino di addentrarsi nel ghiaione e di recuperare e ricomporre i poveri resti dei compagni della

stazione di San Vito, travolti mercoledì da una frana. Come nei giorni scorsi, l'area continuerà a essere vietata a tempo indeterminato per ragioni di sicurezza, in quanto il pericolo di nuove frane è ancora marcato. Nel punto in cui si è staccata la frana di 2.500 metri cubi di roccia, infatti, un pilastro di rilevanti dimensioni è tuttora pericolante e si susseguono scariche di sassi e roccia, 39 nella giornata di giovedì, 13 ieri.

Il Soccorso alpino continuerà a vigilare fino a oggi la zona con le proprie squadre a turno, affiancato da Guardia di finanza e carabinieri.

Ieri gli elicotteri della Guardia di finanza e dei carabinieri hanno effettuato due sopralluoghi e trasportato in quota le unità cinofile da maceria (due del Soccorso alpino e due della Finanza), insieme a personale e attrezzatura.

Subito dopo la morte dei due soccorritori, alcuni operatori degli Psicologi per i Popoli, l'associazione che collabora con il Soccorso alpino nelle situazioni più difficili, sono stati messi a disposizione delle famiglie di Alberto Bonafede e Aldo Giustina. Recentemente

si è fatto ricorso al loro aiuto per la caduta dell'elicottero del Suem, Falco, a Rio Gere, e in occasione del ritrovamento, lo scorso luglio, dei due ragazzi annegati nel lago di Centro Cadore. «Per fortuna siamo riusciti a ritrovare i resti, per quanto straziati, e in situazioni estreme - commenta il delegato bellunese Fabio Rufus Bristot - se le ricer-

che si fossero allungate per altre giornate c'era il rischio di non trovarli più». Oggi il medico legale analizzerà i resti recuperati mentre il magistrato compilerà il certificato di morte, dopodiché potrà essere fissata la data dei funerali. In procura, il sostituto Massimo De Bortoli di turno al momento dell'incidente, allarga le braccia.

«Non ci sono responsabili in questa tragedia, si potrebbe incolpare solo il Padreterno».

QUASI IMPOSSIBILE

Un recupero proibitivo
Ogni giorno decine di frane

SOTTO I MASSI

Per trovare i resti dei due uomini impiegati anche i cani

© riproduzione riservata

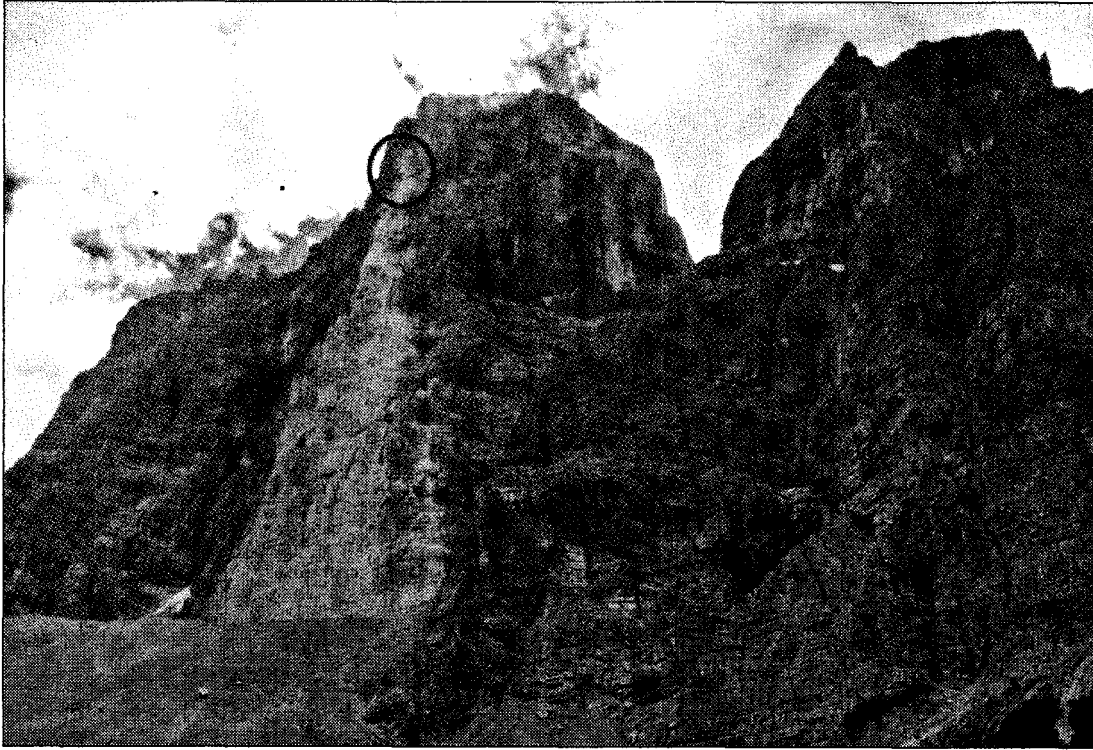
I GEOLOGI

«Frane di crollo sottovalutate in montagna e lungo le coste»

«Nel già grave quadro di dissesto idrogeologico in cui versa il territorio nazionale, sono spesso sottovalutate le frane di crollo, che comportano la caduta di porzioni più o meno ingenti di roccia. Il quadro delle pericolosità e dei rischi è diffusissimo non solo nelle nostre aree montane, ma anche lungo le nostre coste o sulle più modeste balze rocciose». Lo ha affermato Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi commentando la tragedia del Monte Pelmo. «Si tratta peraltro di fenomeni che si innescano improvvisamente - ha proseguito - senza che si riscontrino di solito segni precursori. Fondamentale per l'innescarsi delle frane è lo stato di fratturazione della roccia, ma altri fenomeni naturali (gelo e disgelo, circolazione acque, eventi sismici) ed antropici (incendi), ne aumentano la gravità».

Martini (Cai) «Più impegno per prevenire»

La montagna è imprevedibile, il pericolo sempre dietro l'angolo. Ma se è impossibile contrastare la natura ad alta quota, quello che si può fare è «evitare di diffondere l'immagine semplicistica della montagna come una sorta di luna park, ma puntare su cultura e conoscenza come vera forma di prevenzione». È la posizione del presidente del Club Alpino Italiano Umberto Martini che invita ad un ruolo attivo la fondazione Dolomiti Unesco.



PELMO Il cerchio indica il punto (quota 2900 circa) da dove si è staccata la frana che ha colpito i due del soccorso alpino

www.ecostampa.it



FRANA La parte più rosata della foto indica il posto da dove sono caduti 2500 metri cubi di roccia, un edificio di dieci piani

